

riservava di più un tributo di cento marche d'oro, mai levato da Venezia. Arrogò che un *vicedomino* genovese fu installato nel palazzo civico, non con le funzioni d'un attuale console, ma come rappresentante d'una partecipazione e d'un controllo della Signoria genovese nel dominio friulano della città.

Le navi del Maruffo lasciarono presto il porto: una galera portò via come trofeo il leone di San Marco che stava, probabilmente, sul castello alla marina (fig. 50).

Per legarsi meglio i suoi fautori, Marquardo incaricò ser Iacopo di Faedis di premiare coi beni tolti ai Veneziani quelli che da un suo severo esame risultassero veramente aver congiurato « con pericolo di morte » per dare la città ai Friulani e ai Genovesi. La prescritta severità dell'esame fa credere che molti, come avviene a ogni mutamento di regime, vantassero falsi meriti verso il vincitore. Forse tra i veri congiurati erano quel Cristoforo de Sobogna e quel Servolo Domini, che alcuni mesi più tardi tentarono di penetrare a mano armata nelle carceri per estrarne il Tron e altri Veneziani che ancora v'erano, gridando che quei prigionieri spettassero a loro: nacque un tumulto e i due, che forse non erano soli, mentre si tentava arrestarli, si ribellarono rivolgendo l'arme addirittura contro il capitano e i suoi famuli e ferendo ser Antonio dell'Argento; onde furono presi e condannati.

Naturalmente le condizioni firmate tra la città e il Patriarca avevano valore soltanto se il corso della guerra e la pace non disponevano altrimenti. Il Patriarca morì nel gennaio del 1381, in pieno conflitto. Poi gli avvenimenti resero nulle parecchie delle clausole sottoscritte nell'episcopio triestino.

Venezia non riuscì a riprendere Trieste. Quelli che la tenevano temettero di sentirsela addosso nell'agosto e nel dicembre del 1380, per cui chiesero viveri e armi a Udine, che poco poté mandare. Vettor Pisani infatti aveva preparato le galere e tutte le macchine per andare al recupero della città perduta. Ma, mentre moveva verso di essa, avendo appreso che la flotta genovese era in Arbe, mutò rotta e andò in cerca dei nemici maggiori.

Nel febbraio del 1381 nuove minacce si erano addensate nella città: Iacopo Balardi girò il Friuli cercando soccorsi. Nel marzo Udine,